



La libreria nel presepe

testo di **Leonardo Servadio**

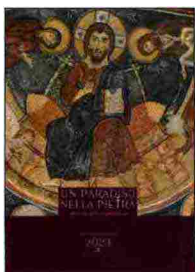
La mangiatoia – in latino *praeseptum* – dove secondo la tradizione fu adagiato Gesù neonato giunse a Roma da Betlemme a metà del secolo VII, dopo che gli arabi avevano conquistato la Terra Santa. Trovò posto nella basilica di Santa Maria Maggiore e i pellegrini che non potevano più raggiungere la Palestina da allora presero a recarsi lì per adorare il luogo dove tutto cominciò. La storia di come Arnolfo di Cambio alla fine del secolo XIII dispose accanto alla mangiatoia le statue dei personaggi che animano la scena della Natività è descritta nel volume *Arnolfo di Cambio e la sua epoca. Costruire, scolpire, dipingere, decorare* (a cura di Vittorio Franchetti Pardo, Viella, pagine 480, euro 80). Era stato san Francesco a mettere in scena la Natività, nel 1223. Le scelte compiute dal santo di Assisi in veste di regista sono analizzate da Chiara Frugoni in *Il presepe di san Francesco. Storia del Natale di Greccio* (Il Mulino, pagine 276, euro 38). Egli intendeva diffondere il suo appello alla pace e questo fatto, in occasione dell'ottavo centenario di quel primo presepe, è celebrato con l'opera *Armonie da Assisi. Canti natalizi tradizionali per organo e voce* (Messaggero di Padova, pagine 96, euro 20): Gennaro Becchimanzi ha raccolto e trascritto per cori polifonici e per organo molte melodie popolari, registrate anche su due CD allegati all'opera.

Della vera e propria arte del presepe, con le statue e l'ambientazione tridimensionale, parla Stefania Massari in *Il presepe del Re. Nelle Collezioni del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari* (De Luca, pagine 360, euro 30), con particolare riferimento ai presepi che Carlo III di Borbone preparava personalmente a Napoli sin da quando vi giunse nel 1734, così contribuendo a

diffondervi la particolare passione per quella forma artistica e devozionale.

In campo pittorico, artisti di ogni epoca si sono cimentati nel rievocare l'evento germinale della cristianità. Poiché nei Vangeli non si trova una descrizione ampia di quanto accaduto, il testo di riferimento per tutto il Medioevo e il Rinascimento è la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine, libro agiografico che allora era secondo solo alla Bibbia per diffusione. Oggi un volume, *La Natività nella Legenda Aurea* (Paoline, pagine 128, euro 32) ha selezionato i testi di Jacopo che si riferiscono al Natale, dalla nascita di Maria ai Santi Innocenti, mettendoli a confronto con varie opere d'arte ad essi ispirate. La *Legenda* è stata ripresa anche nel cofanetto *Le storie della tradizione* con cui l'editore Interlinea nel 1993 ha aperto la collana *Nativitas* nella quale da allora pubblica testi legati al Natale, di autori del passato e del presente, di narrativa, arte, spiritualità, sagistica e poesia. Rosa Giorgi in *Il presepe nell'arte. Viaggio nell'iconografia della Natività* (Terra Santa, pagine 368, euro 32) ha raccolto raffigurazioni di ogni epoca: pale d'altare, affreschi, mosaici, pagine miniate che punteggiano duemila anni di storia dell'arte. Ma l'espressione artistica sa andare oltre la rappresentazione, per divenire approfondimento e commento teologico. È quanto mostrano Stefano Negri e Fulvio Rossi in *Il Verbo si fece arte. Quattro Vangeli, quattro pittori* (San Paolo, pagine 432, euro 49): venti tavole del Caravaggio, del Greco, di Rembrandt e di Pieter Bruegel sono analizzate per spiegare come costituiscono una vera e propria esegesi delle pagine evangeliche. Sono esempi di come l'arte sappia trovare nel racconto storico la voce dello Spirito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

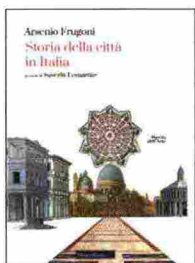


La Cappadocia e la fede nella roccia

Le chiese rupestri della Cappadocia hanno pareti istoriate con figurazioni della storia sacra, di santi e intercessori. Sono straordinari luoghi di culto in cui si respira l'atmosfera che vivevano le prime comunità cristiane. Dalle origini nel IV secolo sino al secolo XIII, Catherine Jolivet-Lévy spiega come quelle opere d'arte nacquero come frutto della predicazione di Padri della Chiesa quali Gregorio di Nazianzo o Basilio di Cesarea.

Russia Cristiana, *Un paradiso nella pietra*.

Libro-calendario 2024. Pagine 50, euro 15.

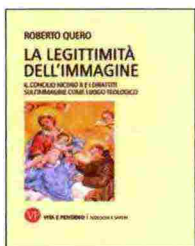


Lo sguardo di Frugoni sulle città italiane

Dalle terramare ai nuraghi sardi, dalle colonie greche alle città etrusche, dal modello romano a quelli medievale e rinascimentale, per giungere ai centri urbani del Settecento, Ottocento e contemporanei, Frugoni racconta le nostre città: «Piccole o grandi, cariche di arte e di storia o più recenti, sono l'eredità delle generazioni passate, esprimono lo sforzo dei nostri padri per difendere noi, per farci più sicuri, più ricchi, conservano la traccia del loro gusto».

Arsenio Frugoni, *Storia della città in Italia*.

Morcelliana, pagine 258, euro 35.

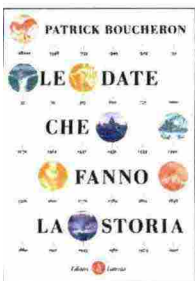


Nicea II: l'arte e la teologia

Il periodo iconoclasta segna una divaricazione: vi sono tradizioni religiose che rifiutano le riproduzioni della figura umana, mentre il cristianesimo ne fa una via importante per esprimere il contenuto della fede. È col Secondo concilio di Nicea (787) che si afferma con chiarezza come l'arte sia capace di manifestare la verità della storia sacra. E così entra nella vita del credente e diviene strumento del linguaggio teologico.

Roberto Quero, *La legittimità dell'immagine*.

Vita e Pensiero, pagine 288, euro 28.

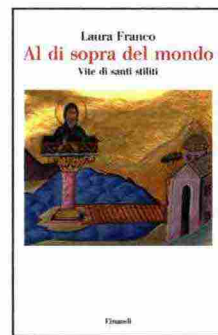


Quando le cifre hanno un volto

Le date: solo aridi numeri? A volte difficili da ricordare, a volte emblematiche. Il giorno di Colombo, 12 ottobre 1492: ci ricorda che per noi l'America un tempo non c'era. Nel fluire della storia le date emergono per scandirne i passi, ma il "succo" sta altrove: nell'evento, nel dramma, nell'accadimento. E se invece si partisse proprio da loro? Troveremmo che sono pietre miliari, ognuna con un volto e un carattere proprio. Ben più che numeri.

Patrick Boucheron, *Le date che fanno la storia*.

Laterza, pagine 480, euro 25.



I sapienti a un passo dal cielo

Nelle province dell'Impero bizantino poteva capitare di imbattersi in asceti che, dediti alla preghiera e agli esercizi spirituali, vivevano sulla cima di colonne, soprattutto nei deserti siriani. Sempre esposti alle intemperie, sottoponevano il corpo a prove durissime. Ma sapevano anche compiere miracoli, guarire i malati, formulare profezie, esorcizzare gli indemoniati. Fedeli di ogni strato sociale accorrevano in massa ai piedi delle loro colonne: contadini, soldati, funzionari di corte, persino imperatori. Spesso erano chiamati anche a dirimere controversie, assumendo così anche un ruolo politico. Di molti di loro conosciamo le ragioni che li hanno portati a una scelta così radicale: la loro storia è stata ricostruita grazie a testi biografici bizantini sinora non tradotti. E viene ripercorsa anche la loro leggenda che attraverso i secoli è arrivata sino alla poesia di Kavafis e di Rilke, al cinema di Buñuel e Monicelli.

Laura Franco, *Al di sopra del mondo. Vite di santi stiliti*.

Einaudi, pagine 272, euro 28.

© RIPRODUZIONE RISERVATA